



Infermieri

E adesso sono due anni. Ennesimo rinvio per gli ordini delle professioni infermieristiche

4



Penalisti

Giustizia allo sbando. I penalisti in sciopero per tre giorni

8



Giustizia

Il magistrato non paga mai

9

Catricalà, ma dove vivi?

di **Amos Giardino**

Presidente del Cup di Torino

Illustrissimo Presidente Catricalà, ho ascoltato, con particolare interesse, la sua relazione annuale. Ho particolarmente apprezzato alcuni passaggi relativi alla necessaria liberalizzazione di alcuni settori strategici quali: il sistema energetico, quello bancario, quello assicurativo, e delle municipalizzate. Temo che sia Lei che le autorità sedute in prima fila, sappiate bene che questi buoni propositi resteranno lettera morta. Ho trovato particolarmente significativo che Lei che abbia inserito come primo punto della sua relazione le professioni, riporto testualmente "Nel settore delle professioni alcune attività contribuiscono alla diffusione dell'innovazione scientifica e tecnologica nell'interesse del Paese; altre sono preposte alla tutela di beni rilevanti a livello costituzionale. Ma i principi della competizione possono essere applicati in modo compatibile con la tutela degli interessi pubblici garantiti dalla regolazione. Occorre costruire i percorsi di accesso alla professione sì da assicurare l'adeguata preparazione del professionista senza bloccare l'ingresso di nuovi concorrenti.

segue a pag. 2

Prende quota la proposta di Santorelli (Ragionieri) per un coordinamento permanente tra le professioni dell'area economico-giuridica.



No a divisioni tra i professionisti

di **Elisa Pastore**

Piace la proposta di un coordinamento permanente tra le professioni dell'area economico-giuridica. Il tema delle ultime discussioni in ambito ordinistico è stato quello di riconoscere la necessità di una "casa comune" per riuscire a vincere la "causa comune" della tutela delle libere professioni di fronte ai continui attacchi sferrati in base a una concezione distorta della c.d. libera concorrenza. Andare in ordine sparso non giova a nessuno: non vale neanche la pena di scomodare l'apologo di Menenio Agrippa per sostenere l'opportunità di un

organismo unitario che possa rappresentare, con l'autorevolezza che merita, l'intera categoria di persone che a vario titolo espletano un insostituibile servizio nei confronti della collettività, e che sia in grado di presentare al Governo, con l'ausilio di tutti gli organismi rappresentativi, concrete soluzioni alternative a quelle sino ad oggi proposte e attuate in sede politica senza alcuna preventiva audizione degli interessati. Confortanti segnali in questa direzione si sono recentemente dal Consiglio Nazionale dei Ragionieri che per bocca del suo

segue a pag. 3



www.ltmchannel.com

ultim'ora

Governo fa fuori gli avvocati
Con un emendamento dell'Esecutivo i legali non saranno più "membri di diritto" dei Consigli Giudiziari, e quindi non potranno più avere alcuna voce in capitolo sulla valutazione dei magistrati.

Catricalà, ma dove vivi?



Non è necessario abolire gli ordini, ma riformarli. Il loro compito precipuo è la promozione della qualità delle prestazioni, il continuo aggiornamento dei professionisti, la tutela dei clienti prima che degli iscritti. È questo il salto di qualità che ci si attende.” Condivido pienamente i principi delle sue dichiarazioni, ma mi paiono in netto contrasto con l’operato del Governo sia nel decreto Bersani per le liberalizzazioni, che nel disegno di legge governativo Mastella per la riforma delle professioni intellettuali. Lei come il Ministro Bersani e da quello che è il contenuto nei principi del disegno di Legge governativo, sostenete che gli Ordini limitano l’accesso a nuovi soggetti e che gli Ordini tutelano gli iscritti, che gli Ordini limitano la concorrenza. Come rimedio il Governo propone di mettere in concorrenza, per le attività regolamentate e per alcune riservate, Ordini e Associazioni le quali potrebbero rilasciare “attestati di competenza” confondendo oltremodo i cittadini. Voglio ricordarle che gli Ordini e i Collegi professionali sono Enti pubblici non economici, preposti al controllo dei requisiti d’accesso alle attività professionali riservate e regolamentate ed al controllo del mantenimento degli stessi requisiti per tutta la vita professionale. Hanno inoltre funzione di controllo del rispetto dei codici deontologici e potere sanzionatorio nei confronti degli iscritti. Queste funzioni sono date per la tutela della collettività e degli interessi generali. Hanno il dovere di tutelare la Professione, ma non hanno mai avuto in alcun modo il compito di tutelare l’iscritto, ma per questo esistono le Associazioni di categoria ed i Sindacati.

Da decenni viene invocata proprio dagli Ordini e Collegi una riforma che renda più competitivi i professionisti, ma la competizione, come correttamente richiamato nel suo intervento, nelle professioni intellettuali è data dal livello di qualità della prestazione, strettamente legata all’esperienza professionale, alle capacità e dall’aggiornamento del professionista. Trasformare Ordini e Collegi in Associazioni riconosciute o creare un sistema concorrenziale tra il sistema ordinistico e quello associativo creerebbe un’alterazione, per legge, delle regole di mercato. Le Associazioni hanno per loro specificità l’iscrizione volontaria quindi la tutela dell’associato, gli Ordini funzione di controllo istituzionale, quindi tutela degli interessi generali, come potrebbe crearsi una leale concorrenza di mercato tra i due sistemi? Il libero accesso dei giovani, è documentato dai numeri, il settore con la più alta crescita

di addetti negli ultimi 10 anni è proprio quello delle professioni intellettuali, così come con la più alta percentuale di iscritti sotto i 40 anni. Certo è che per l’abilitazione all’esercizio professionale deve essere richiesto un percorso formativo, un tirocinio necessario sia a tutelare la collettività, ma anche il giovane stesso, che senza l’adeguata esperienza non avrebbe spazio nel mercato. Gli Ordini hanno sempre sostenuto, in tutte le proposte, che il tirocinante debba essere equamente retribuito, ma si oppongono alla riduzione di quella parte di percorso formativo, qual è il tirocinio, indispensabile per poter approcciare al mondo professionale senza creare rischi alla collettività. Una vera riforma dovrebbe accrescere il potere di controllo da parte degli ordini sugli iscritti, inserire tra le attività riservate o regolamentate attività che 80 anni fa non erano contemplate tra gli interessi generali, quali: la sicurezza del lavoro, la tutela dell’ambiente, la tutela dei beni e del patrimonio. Il ruolo sociale a tutela degli interessi generali è fondato sulla terzietà del professionista nei confronti del profitto economico della committenza. Questa terzietà deve essere rafforzata nei confronti del professionista proprio per consentire una liberalizzazione dei sistemi produttivi mantenendo alto il livello di tutela della collettività. Un ultimo appunto in merito alla liberalizzazione dei farmaci da banco, mi permetto di dissentire sul come si è operato. Se un farmaco da banco è di libera vendita, perché deve essere trattato in modo diverso da qualsiasi altro prodotto? Se deve essere equiparato ad un qualsiasi altro prodotto perché occorre il farmacista per poterlo commercializzare? La risposta che ho trovato io è una sola. Consentendo la libera vendita vincolata alla presenza di un farmacista, di fatto quel mercato non è libero, ma al contrario diviene monopolio dei grossi gruppi commerciali che possono ammortizzare il costo del farmacista sulla grande distribuzione, mentre il piccolo commerciante non potrà mai permetterselo. In conclusione, quanto da lei espresso in merito al ruolo degli Ordini è pienamente condiviso da tutto il sistema ordinistico, ma ritengo che prima di premere l’acceleratore su una riforma che aspettiamo da oltre 10 anni, sarebbe opportuno prima recepire la direttiva europea 2005/36 CE per la quale il 18 ottobre prossimo scade la delega al Governo per il recepimento, e successivamente riformare le professioni in linea con quanto previsto dalla direttiva stessa. ■

MondoProfessionisti

La voce dei lavoratori della conoscenza

Anno I / n° 4 / sabato 30 giugno 2007

Direttore responsabile

LUIGI PIO BERLIRI

direttore@mondoprofessionisti.eu

Direttore editoriale

LUIGI RODRIGUEZ

Editore



Via Mastrogiorgio, 15 - 05100 TERNI
Tel. 0744 460074 - Fax 0744 460075
editore@lautomatico.net

Progetto grafico e impaginazione



C.so del Popolo, 63 - 05100 TERNI
Tel. 0744 433943
marco@palone.it

Scrivi a Mondo Professionisti

segreteria@mondoprofessionisti.eu

Periodico in attesa di registrazione

I perché di un disegno di legge di iniziativa popolare per la riforma delle professioni

- Disegno di legge di iniziativa popolare: uno strumento costituzionale, democratico e partecipativo, che consente di mettere a disposizione del Parlamento tutto il patrimonio di conoscenze accumulato dalle Professioni in questi anni di impegno. Contemporaneamente, permette di promuovere il più ampio confronto con i cittadini per valorizzare il ruolo della professione e dei professionisti, quale una delle primarie risorse, economiche e sociali, del Paese.
- Patrimonio socio-economico del Paese, con più del 58% di giovani iscritti da meno di dieci anni: il numero dei professionisti iscritti agli Ordini è passato in soli 10 anni da 1.150.000 a 1.820.000, con un incremento di 670.000 unità pari a un +58%, la più alta crescita di risorse umane tra i settori economici.
- Riforma organica ed europea, un processo che, alla luce delle nuove Direttive europee, alle quali le professioni italiane hanno contribuito in prima fila, potrebbe vedere il nostro paese varare la prima riforma organica nazionale delle professioni intellettuali d'Europa.
- Irrinunciabilità della definizione di professione intellettuale fondata sull'etica e la deontologia professionale, rispetto a quella di impresa che segue esclusivamente le regole del libero mercato: "l'arena dei mercati", dove vige la legge del più forte, deve essere temperata con "l'agorà delle professioni" attraverso la "democrazia urbana" fondata sulla sussidiarietà.
- Sussidiarietà: valorizzando questo importante principio europeo e costituzionale, i professionisti e le loro organizzazioni si candidano come supporto della macchina amministrativa con tangibili risparmi di spesa, e come competenti interlocutori di riferimento per la collettività. La "nuova missione", dunque, consentirebbe agli ordini, in supporto alle Istituzioni, di farsi carico delle esigenze della collettività a tutela di quei valori (giustizia, salute, sicurezza, ambiente, paesaggio, diritti civili e sociali, risparmio, etc.) che risultano connessi con l'esercizio della professione.
- Valorizzazione della ampia diffusione sul territorio dei professionisti quale risorsa per i cittadini, ai fini dell'offerta di una vasta pluralità di prestazioni che hanno per oggetto servizi di interesse collettivo.
- Promuovere la competitività virtuosa fondata sul miglioramento della qualità, sull'innalzamento dei livelli della prestazione, sul miglior servizio reso al cliente, e non privilegiare quella dannosa che è fondata sulla compressione dei costi senza alcuna remora, sulla negazione dei diritti del professionista e sull'imbroglione verso il cliente. Competitività e accesso alla professione attraverso la formazione continua garantita dal percorso di avvio al lavoro regolamentato dal sistema ordinistico, mantenendo e rafforzando il valore legale del titolo di studio (e non abolendolo, come sostenuto da alcuni).
- Riformare le disposizioni della legge sul diritto d'autore, per assicurare la compiuta protezione della creatività e delle opere intellettuali rese dal professionista.
- Promuovere le condizioni che rendano effettivo il diritto al lavoro, con particolare riferimento ai giovani: estendendo finanziamenti, agevolazioni e incentivi, già validi per le imprese, ai professionisti, e soprattutto ai giovani, e valorizzando l'attività professionale come risorsa economica del professionista.
- Ordini e Albi al servizio del cittadino che vede garantite le caratteristiche del professionista e della prestazione professionale in termini di etica e qualità.
- Valorizzare la ricchezza storica e culturale delle professioni italiane: i professionisti rappresentano un patrimonio di conoscenza che affonda le radici in oltre cento anni di storia e di legislazione, un sistema in continua evoluzione al servizio dei cittadini. ■

segue dalla prima

No a divisioni tra i professionisti

presidente William Santorelli ha sostenuto che "a questo punto si pone con forza il tema di un coordinamento permanente tra le professioni dell'area economico-giuridica: ragionieri e dottori commercialisti, consulenti del lavoro, avvocati e notai". Ha opportunamente notato Santorelli che il problema maggiore è costituito proprio da uno scoordinamento nella rappresentanza delle professioni, che certo non ha giovato alla realizzazione degli scopi perseguiti: "Il Cup si è perso in mille rivoli che ormai operano senza coordinamento e senza strategie condivise e non è riuscito a centrare quello che doveva essere il suo obiettivo storico: fare delle professioni una parte sociale ascoltata al pari di sindacati e imprenditori. Deriva anche da questa sconfitta la debolezza delle professioni nei confronti della politica e dei suoi progetti di riforma e la fatica con la quale il sistema ordinistico fa fronte alle accuse di quanti lo definiscono superato ed anacronistico". L'occasione per questo richiamo è stata fornita dalla battaglia condotta in nome proprio dai Notai per mantenere l'esclusiva

sulla cessione degli immobili, battaglia che lo stesso Santorelli ha giudicato come "una sconfitta per tutto il sistema ordinistico". Alla proposta del Consiglio Nazionale dei Ragionieri di dare vita a un Tavolo di consultazione permanente tra le professioni giuridico-economiche ha fatto immediatamente eco la Giunta dell'Organismo Unitario dell'Avvocatura, che ha espresso la propria adesione all'iniziativa. Sulla stessa lunghezza d'onda Michela Grillo, presidente dell'OUA, ha dovuto sottolineare che ".....le vicende delle ultime settimane, con categorie professionali affini le une contro le altre armate, chi per difendere chi per accaparrare fette di esclusiva nel mercato dei servizi professionali, hanno determinato una guerra fratricida utile solo a chi vuole contrastare i professionisti". Ha peraltro ritenuto necessario aggiungere ".....accogliamo con soddisfazione la proposta di individuare momenti e sedi di stabile confronto interprofessionale, luoghi nei quali si possano avanzare proposte comuni, anche allo scopo di ridistribuire le funzioni e individuare nuove competenze e ruoli utili

e funzionali per lo sviluppo delle professioni stesse ed al contempo della società". Nell'ottica di evitare inutili scoordinamenti si è indirizzata anche l'iniziativa della Fnomceo - Federazione degli Ordini dei Medici, il cui neo eletto presidente Giuseppe Del Barone ha dichiarato: "non abbandono la mia idea di battermi per l'unità dei professionisti". Eppure la necessità di uno stretto coordinamento e unità di intenti si era già prospettata e attuata nella manifestazione unitaria tenutasi a Roma per protestare contro il c.d. Decreto Bersani, alla quale avevano aderito, sfilando gomito a gomito, le più diverse professionalità, dagli avvocati agli infermieri professionali, dando alla politica un chiaro e forte segnale della loro volontà di non sottostare supinamente a provvedimenti che, in nome di una pretesa liberalizzazione e di una altrettanto pretesa utilità per il consumatore, avevano come unico scopo quello di colpire indiscriminatamente categorie di lavoratori che della capacità, preparazione e competenza avevano sempre fatto la loro bandiera. ■

Slitta a settembre del 2008 l'istituzione degli ordini professionali degli infermieri prevista entro il 2006

E adesso sono due anni

di Luigi Berliri

Ennesimo rinvio per gli ordini delle professioni infermieristiche. L'assemblea di Montecitorio ha votato a favore del disegno di legge presentato dal ministro della Sanità Livia Turco, allungando però di altri 12 mesi la proroga chiesta dal governo per esercitare la delega e istituire gli ordini delle professioni sanitarie non mediche: infermieri, ostetriche, fisioterapisti, tecnici di laboratorio. Il provvedimento, che interessa circa 500mila lavoratori, passa ora all'esame del Senato. Lo slittamento è stato giustificato con la necessità di collegare l'istituzione dei nuovi ordini alla riforma delle professioni. L'istituzione degli ordini e degli albi professionali degli infermieri, delle ostetriche, dei fisioterapisti, è stata stabilita da una legge del 2006, uno degli ultimi provvedimenti approvati nella precedente legislatura con voto bipartisan. La legge concedeva al governo una delega per procedere entro il 4 settembre del 2006. Il ddl del ministro Turco spostava il termine al settembre 2007; l'aula di Montecitorio, approvando un emendamento della commissione Sanità, ha fatto slittare il termine di altri 12 mesi, portandolo al 4 settembre 2008. Nella votazione, il centrosinistra ha votato a favore; contro il centrodestra, che ha accusato la maggioranza di voler affossare l'istituzione

dei nuovi ordini per le professioni sanitarie non mediche. Infuriato il centrodestra. Per Maria Grazia Siliquini, responsabile dell'Ufficio Libere Professioni di AN, "la proroga vanifica sostanzialmente la legge 43/2006, in quanto un differimento di due anni, richiesto dopo un anno di governo spirato inutilmente, senza che venissero realizzati i decreti legislativi, comporta di fatto la disapplicazione della legge di costituzione degli ordini sanitari. L'emendamento oggi votato dalla maggioranza -ha continuato l'esponente di AN- in realtà nasconde la volontà di voler affossare la legge 43/2006 e danneggia i professionisti dell'area sanitaria, che da anni attendono l'istituzione dei loro ordini. Questo governo e questa maggioranza non solo vogliono eliminare gli ordini esistenti, in nome delle false liberalizzazioni, ma addirittura disapplicano le leggi vigenti dello stato che ne hanno già istituiti di nuovi. In un settore così delicato come la sanità, che investe il diritto -costituzionalmente garantito- alla salute, sarebbe stato opportuno lasciar fuori dal dibattito politico le leggi del mercato, per scegliere di tutelare e proteggere realmente i cittadini dall'abusivismo e dall'incompetenza degli operatori non certificati da un ordine. Dal dibattito è peraltro emersa -ha concluso Si-



liquini- la piena contraddizione della maggioranza: mentre una parte di essa ha chiesto e sostenuto le ragioni della proroga, con il pretesto della imminente riforma delle professioni, l'altra si è dichiarata assolutamente a favore dell'abolizione degli ordini tutti, gettando la maschera e dichiarando apertamente che le professioni vanno abolite". ■

Una delusione lo slittamento della legge 43/2006

La decisione del Governo di far slittare di altri 12 mesi (settembre 2008 anziché settembre 2007) l'entrata in vigore della Legge 43/2006 getta tetri presagi sul futuro dei Collegi professionali italiani, IPASVI in testa, di fatto congelando l'istituzione di nuovi ordini nelle professioni sanitarie che non siano quelle mediche. Non nascondiamo il nostro disappunto di fronte a questa risoluzione, ennesima prova di come in realtà il riconoscimento della qualità intellettuale del lavoro compiuto oggi dagli infermieri, laureati in possesso di master e di specializzazioni universitarie, sia ancora ben lungi dall'essere condivisa e riconosciuta. Un vero e proprio passo indietro che lascia interdetti, per altro anche contrario allo spirito di rinnovo, crescita e ottimizzazione dei servizi che deve essere patrimonio proprio di un sano processo evolutivo del mondo della sanità così come avviene anche in altri paesi. Ma analizziamo in sintesi le principali negatività che questa posizione inevitabilmente genera e il perché sia necessario oggi compiere quel pas-

so in avanti che permetterebbe di ottenere il riconoscimento in ordini delle professioni sanitarie. Lasciando da parte il riconoscimento dovuto a laureati molto preparati, come sono gli infermieri moderni, i quali va ricordato hanno abbandonato da tempo la loro funzione "mansueta" per entrare nel mondo professionistico, con i vantaggi e le responsabilità anche giuridiche del caso, che li ha posti come figure che affiancano i medici all'interno delle aziende sanitarie, il primo grande dubbio che viene da porre riguarda l'etica e la deontologia. Se infatti questo spirito "falsamente liberistico" che il Governo attuale tenta di utilizzare per demolire gli Ordini professionali e anche i Collegi, salvo poi sostituirli con non meglio definite associazioni di ispirazione vagamente cooperativa, dovesse riuscire nel suo intento, che fine farebbe la tutela del cittadino, del paziente, del fruitore dei servizi sanitari che solo un Ordine, o nel nostro caso un Collegio, può avvenire nei confronti di aspetti come la deontologia, l'etica, la certificazione che determina-

ti professionisti siano tali perché possiedono caratteristiche e preparazione che li rendono tali? Chi potrà tutelare, come oggi fa l'Ipasvi, il normale cittadino sui servizi a lui forniti da una struttura o da una équipe di professionisti siano essi impiegati nella libera professione o nelle aziende sanitarie pubbliche? Per capire meglio di che tipo di tutela stiamo parlando basti ricordare la situazione odierna degli infermieri stranieri, impiegati tramite agenzie interinali o altre società all'interno delle nostre strutture ospedaliere in numero sempre crescente e sempre più problematico. Ci domandiamo chi potrà garantire che essi abbiano superato quanto meno una prova di conoscenza della lingua italiana (come oggi invece avviene grazie al Collegio degli Infermieri) certificando il risultato. Se ciò non fosse più possibile ne deriverebbe immediatamente un decadimento della qualità del servizio erogato che andrebbe a scontarsi direttamente sulla pelle del paziente (immaginiamo in un caotico pronto soccorso un infermiere stranie-

Il Sindacato dei Medici Italiani - SMI del Lazio il 21 giugno scorso ha presentato ai medici, alla società civile, alle istituzioni, ai partiti, agli altri sindacati, le proprie proposte per una sanità pubblica regionale moderna ed efficiente. All'evento hanno partecipato Monsignor Armando Brambilla, Vescovo Vicario di Roma e delegato alla Pastorale Sanitaria, Stefano De Lillo, vice presidente Commissione sanità Regione Lazio, Raffaele D'Ambrosio, consigliere Regione Lazio.

In occasione di questa iniziativa, nel corso di una tavola rotonda, si è discusso dei tagli al servizio sanitario regionale annunciati dall'assessore alla Sanità Augusto Battaglia, rispetto ai quali rimane forte la critica e l'opposizione di questo sindacato. Proprio il 12 giugno scorso sono stati resi noti i contenuti della delibera per il riallineamento dei fondi contrattuali dei dipendenti della sanità regionale: medici, infermieri e dirigenti non medici. Per Gian Marco Polselli, segretario regionale del Sindacato dei Medici Italiani-SMI, la situazione è oltremodo preoccupante: «In modo ironico si è parlato di passaggio dalla finanza "creativa" della precedente Giunta, alla finanza "tombale" della Giunta attuale. Viene chiesto di fatto un sacrificio ai lavoratori della sanità per ridurre il deficit regionale, con prevedibili danni gravissimi per sanità laziale». Per lo SMI questa complessa operazione porta ad un taglio per il sistema sanitario regionale di circa 40 milioni di euro nel 2007 e di cifre progressivamente più elevata negli anni successivi. Ed è contro questa filosofia che tutti i sindacati medici e della dirigenza non medica, hanno già proclamato lo sciopero regionale della sanità per il 11 luglio 2007. «Da un lato vengono chiesti sacrifici a tutti gli operatori della sanità – ha aggiunto Polselli – dall'altro in modo incredibile il Consiglio Regionale del Lazio approva una legge sullo spoil system, per sostituire la normativa precedente,

perché dichiarata illegittima dalla Corte Costituzionale, che regala 5 milioni di euro ai manager delle ASL reintegrati dal Consiglio di Stato a scopo di "equo indennizzo". Dopo il danno la beffa, per chi è l'anima e la sostanza della sanità regionale: i medici e tutti gli altri operatori. E con buona pace dei servizi per i cittadini».

In Italia siamo complessivamente oltre 350.000 medici, il 10% dei quali è iscritto al nostro ordine provinciale. Cifre forti, numeri che fanno gola tanti nostri amministratori e politici, numeri che potrebbero e possono spostare assetti politici, possono far cadere e vincere governi, influenzare in maniera forte l'opinione pubblica. Alle nostre forti cifre di rappresentanza, fa invece da contraltare un pesante declino della categoria: 350.000 medici "ostaggio" di incalzanti campagne di stampa e di Media che ne offendono la dignità e la durezza di un quotidiano sacrosanto e capillare impegno quotidiano, sull'altare mediatico di una "malasanità" che ha quasi sempre altre motivazioni e implicazioni differenti, e che noi dello SMI respingiamo con vigore. Centinaia di migliaia di colleghi lavorano quotidianamente, in silenzio, con abnegazione e dedizione, con costanza di impegno e forti principi etici, in situazioni di grave disagio, stretti tra le morsa delle "cosiddette ristrettezze economiche" ed il dovere morale e deontologico di rispondere ad aumentati e pressanti bisogni di salute: anzianità, cronicità, indigenza. Questa "impasse" non può e non deve essere ignorata dall'Ordine dei medici e, men che meno, dall'Ordine dei Medici di Roma che, non lo dimentichiamo, è il più grande Ordine di medici d'Europa (con un bilancio economico di circa 5 Milioni di Euro/anno. Un Ordine che dovrebbe poter influire decisamente ed orientare scelte e decisioni in favore della categoria non solo a livello Italiano ma anche europeo. Così invece non è.

Dal Dicembre 2006 abbiamo un nuovo Codice Deontologico, che è "Carta costituzionale dei diritti e dei doveri della professione medica e odontoiatrica". Affronta tematiche nuove, correlate alle mutate esigenze di una popolazione in continua trasformazione e globalizzazione: Inizio e fine della vita, libertà di cura e interruzione delle stesse, eutanasia, fecondazione assistita, donazione e trapianti d'organo, ricerca e conflitto d'interessi. Problematiche di forte impatto sociale e culturale che investono direttamente la nostra attività di tutti i giorni, coinvolgendola pesantemente e con pesanti ricadute in termini di responsabilità civile e penale. Tuttavia ad aumentate richieste di responsabilizzazione professionale, civile ed etica non ha fatto seguito una correlata crescita della categoria, invece mortificata dal progressivo calo di rilevanza sociale (come può essere attento ad esigenze etiche e di impegno chi stenta a far quadrare e conti della propria famiglia!). I contratti di lavoro, e termino con questo, li seguono i sindacati da una parte e il governo dall'altra. Ma chi deve vigilare affinché gli strumenti operativi e contrattuali che ci vengono proposti siano consoni al decoro della categoria? Noi dello SMI vogliamo che di tutte queste mancate occasioni, di queste essenziali esigenze di tutela della professione, di questo con forza, gli Ordini dei medici si occupino, vigilando attentamente e prendendo posizioni serie concrete e visibili (quei 5 milioni di euro di bilancio anno basteranno sì o no a comprare qualche pagina di giornale per dire a tutti che i medici italiani non sono negligenti e imperiti ma seri professionisti sempre in trincea tutti i giorni, nonostante tutto e tutti? O dobbiamo solo leggere le pagine intere di propaganda politica di alcune regioni che sfruttano il nostro lavoro e il nostro nome per il loro scopo?) perché la promozione della categoria, la difesa della dignità del ruolo e delle funzioni non vengano offese da posizioni contrattuali deboli e sminuenti. Un Ordine dei medici i espressione di Unità della categoria e non solo casa di alcuni, un Ordine espressione di Doveri e Responsabilità ma anche luogo di tutela forte dei nostri sacrosanti Diritti. ■

ro a digiuno di italiano che fa confusione sulle informazioni che gli vengono fornite o non riesce a spiegare le urgenze di cui si sta occupando). Per non parlare poi della necessità di un controllo più severo dei livelli di preparazione globale degli stessi stranieri rispetto agli infermieri laureati italiani, abituati a rispondere a standard qualitativi molto alti e impegnativi che in certi paesi dell'est europeo non trovano riscontro. Al di là del singolo caso, però, vi sono altre questioni che rendono necessaria la nascita degli ordini delle professioni infermieristiche. Pensiamo ai laureati, a coloro che hanno frequentato dopo il corso di laurea anni di master o specializzazioni, ai professori di infermieristica ricercatori, a tutte le figure specialistiche che operano nelle moderne strutture. La loro è a tutti gli effetti una professione intellettuale al pari di quella dei medici, degli ingegneri, di tutte le altre professioni intellettuali oggi riconosciute. Perché negare loro questa che non è una appartenenza ma una realtà di fatto? L'andare verso una realtà dove ordini e colleghi vengano cancellati in favore di

non meglio definibili associazioni avrebbe un effetto devastante in un'area tanto delicata come è quella investita dal diritto, che è garantito costituzionalmente, alla salute. È infine semplicemente assurdo il voler continuare a rimandare l'attuazione della delega su di una legge che è stata già approvata e che riguarda non meno di 500.000 operatori in tutta Italia che sono in attesa di vedere riconosciuto il loro diritto di appartenere a un ordine professionale. Sinceramente da questo Governo ci aspettavamo qualche cosa di meglio che una inutile guerra di posizione politica, soprattutto in un campo in cui, oltre agli infermieri, i primi a pagarne le conseguenze saranno senza dubbio gli utenti. Proprio quei semplici cittadini a favore dei quali invece si dovrebbe operare, con un incommensurabile senso del dovere, sempre tendendo al miglioramento e all'eccellenza sanitaria a prescindere dagli interessi di palazzo.

di Giuseppe Rovelli

Presidente del Collegio Ispasvi Torino

**Associazione
Dottori Commercialisti
delle Tre Venezie**

Bando 12° edizione

**BORSA DI STUDIO
PER MIGLIOR ARTICOLO
GIORNALISTICO**

**riservata
a giovani laureati praticanti**

L'Associazione dei Dottori Commercialisti delle Tre Venezie e "Il Commercialista Veneto", sua rivista ufficiale, promuovono il premio, rivolto agli under 31, per il migliore articolo giornalistico. Gli interessati dovranno presentare un elaborato inedito di approfondimento su un argomento specifico inerente l'attività professionale dei Dottori Commercialisti. I lavori dovranno essere inviati per posta elettronica [entro le 24.00 del 10 settembre 2007](mailto:borsedistudio@libero.it) all'indirizzo borsedistudio@libero.it allegando il modulo di iscrizione scaricabile dal sito www.commercialistaveneto.com. Gli articoli premiati saranno pubblicati integralmente ne Il Commercialista Veneto, rivista ufficiale dell'Associazione, edita in oltre 10.000 copie e diffusa in Veneto, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia. In occasione della passata Giornata del Triveneto dedicata a "Il bilancio di esercizio" (organizzata a Mezzocorona dall'Associazione Dottori Commercialisti delle Tre Venezie in collaborazione con Euroconference e aperta ai dottori commercialisti e ai ragionieri) il direttore de Il Commercialista Veneto, Luciano Berzè, ha assegnato le borse di studio 2006: la prima, di euro 1.000, è andata a Diletta Fuxa (classe 1981), la seconda a Paola Dalla Pozza (classe 1977) e la terza a Barbara Amore (classe 1979).

Gli infermieri svolgono

Recentemente il sindacato di categoria ha scritto a ministri e parlamentari una relazione per evidenziare le gravi condizioni di lavoro in cui l'infermiere svolge oggi la propria attività e sottolineare quali conseguenze sulla salute ha l'esercizio della professione, avanzando la richiesta che il lavoro dell'infermiere venga dichiarato usurante.

Lo studio partendo da dati INAIL ha evidenziato che relativamente all'anno 2005 circa metà delle malattie all'apparato muscolo-scheletrico denunciate all'INAIL nell'ambito sanitario riguardano il personale infermieristico e più del 30% di infortuni interessa la qualifica di infermiere (dati dal 1997 al 2005). Ciò nondimeno alcuni dati di grandi aziende ospedaliere riportano numeri molto superiori arrivando addirittura oltre ad un 60% di infermieri infortunati sul totale dei casi denunciati. L'elenco delle patologie a carico degli infermieri è abbastanza lungo e comprende:

- Movimentazione dei carichi causa di patologie muscolo scheletriche (principale causa di limitazioni al lavoro)
- Burnout
- Lavoro a turno causa di malattie cardiocircolatorie, alterazioni metaboliche, stress, abuso di alcool e fumo
- Punture accidentali da taglienti e contaminazioni muco-cutanee, causa di malattie trasmissibili attraverso la via ematica (HIV, Epatite)

- Trasmissioni di malattie infettive quali, ad esempio, la TBC
- Esposizione a gas anestetici e altre sostanze chimiche
- manipolazione di farmaci e antiblastici causa di alterazioni tissutali e fenomeni di sensibilizzazione e allergie
- esposizione al lattice, causa di reazioni allergiche
- Aggressioni
- Radiazioni ionizzanti per l'utilizzo di apparecchiature radiologiche

L'elenco pur non essendo esaustivo, in quanto per definizione l'infermiere si trova a lavorare in un ambiente a contatto con vettori di malattie diagnosticate e non ancora diagnosticate, conosciute e sconosciute, descrive già una situazione alquanto preoccupante per la salute degli infermieri.

Purtroppo si è riscontrato non esistere una struttura centralizzata (regionale o nazionale) che raccolga e valuti questi dati epidemiologici. A fronte di questa deficienza si è svolto un sondaggio tra gli uffici sanitari aziendali di alcune ASL del nord Italia ed è emerso che a più del 10% del personale infermieristico dipendente è stata attribuita una limitazione al lavoro. L'80% circa di tali limitazioni riguarda la movimentazione dei carichi e il 10% dei professionisti è stato esonerato dal lavoro notturno e dal mantenimento della posizione eretta prolungata. Il continuo aumento della pro-

inbreve inbreve inbreve inbreve inbreve inbreve inbreve inbr

Professioni

non regolamentate - Direttiva qualifiche, il Dipartimento delle Politiche comunitarie accoglie le osservazioni di Assoprofessioni. E promette di recepire rapidamente la direttiva comunitaria. Il segretario di Assoprofessioni, Roberto Falcone, convocato il 19 giugno per relazionare sul recepimento della direttiva europea sul riconoscimento delle qualifiche professionali, si è soffermato sulla necessità di dare priorità al riconoscimento delle nuove professioni e di riconoscere successi-

vamente le associazioni rappresentative delle stesse attraverso l'istituzione delle piattaforme comuni. La soluzione alla quale si è giunti al termine dell'incontro trova perfettamente d'accordo la confederazione delle associazioni delle professioni non regolamentate: "Nella direttiva non c'è spazio per riconoscere le nuove professioni – spiega il segretario di Assoprofessioni – ma è comunque possibile riconoscere specifici percorsi formativi che ne permettono l'accesso. Indirettamente dunque, la professione

sarà riconosciuta nel momento in cui l'Autorità nazionale dovrà certificare che il professionista ha conseguito l'attestato rilasciato dopo il perseguimento di questi percorsi formativi, propedeutici all'accesso alla professione. Successivamente poi, anche le associazioni di categoria che fanno riferimento a quelle professioni per le quali sono previsti i percorsi formativi, potranno legittimamente partecipare alle piattaforme comuni, necessarie a colmare eventuali altri limiti al reciproco riconoscimento".

Agenti di assicurazione - Il 21 e 22 giugno 2007, gli Agenti Lloyd Adriatico si sono riuniti a Trieste per la XXIII Assemblea Straordinaria del G.A.L.A. (Gruppo Agenti Lloyd Adriatico), dal titolo "Gli Agenti di assicurazione tra liberalizzazioni e tutela dei Consumatori. Il valore di una professione". In base alla Legge Bersani, dal 1° gennaio 2008 gli Agenti potranno collocare prodotti assicurativi di Imprese diverse, e ciò dovrebbe innescare un meccanismo virtuoso in base al quale migliorerebbero prodotti,

un lavoro usurante

Il sindacato infermieristico NurSind chiede al Governo l'inserimento di tutta la categoria infermieristica tra i lavori usuranti.

duttività sanitaria (numero di ricoveri, numero di interventi chirurgici, numero di interventi ambulatoriali, numero di prestazioni erogate) a fronte di un continuo taglio della risorsa assistenziale porta a una scelta dicotomica: o salvaguardare la salute degli operatori o garantire la qualità dell'assistenza. Risulta infatti impossibile applicare le best practice infermieristiche e attuare il corretto utilizzo dei dispositivi di protezioni individuali previsti dalla legge e garantire lo stesso numero di prestazioni: in molte realtà i rapporti numerici infermieri/pazienti sono al di sotto degli standard e i tempi per erogare le prestazioni sono sempre più contratti. Ancora poco conosciuti, invece, sono altri tipi di malattia legati sempre all'organizzazione del lavoro e ai carichi di fatica fisica e mentale. Tra questi il burnout è particolarmente evidente negli infermieri in parte per le caratteristiche insite nelle professioni di aiuto, a contatto con la sofferenza e la malattia, in parte a causa di ritmi e organizzazione del lavoro (attività in certi momenti frenetiche, impegno molto intenso, elevato livello di competenza e flessibilità verso nuovi apprendimenti). La sindrome del burnout evidenzia una situazione di esaurimento emotivo da stress e legato alle condizioni di lavoro e a problemi personali e ambientali. Gli studi dimostrano che più del 35% del personale infermieristico è affetto da disturbi quali ansia e depressione (rispetto al 22,3% in un campione di popolazione generale italiana). Inoltre, uno studio ha osservato che il burnout collegato allo stress aumenta, nei

reparti chirurgici, il rischio di morte evitabile nel post-operatorio. E' riconosciuto che questi disturbi incidono notevolmente sul turnover e sul grado di assenteismo degli infermieri e spesso esitano in malattie psicosomatiche e, a livello relazionale, verso il deterioramento dei rapporti con l'utenza e con i propri colleghi. A fronte delle principali cause organizzative del fenomeno si devono inoltre associare situazioni particolari dovute all'esercizio della professione in ambiti specifici quali le terapie intensive, i reparti oncologici, nelle unità operative di malattie infettive/AIDS. Si è scelto di soffermarsi su questi due estremi che colpiscono la salute degli infermieri, la movimentazione dei carichi e il burnout, perché rappresentano da una parte la causa più conosciuta e studiata dell'usura del professionista infermiere e dall'altra la causa i cui effetti sono meno noti e meno tenuti in considerazione. Tuttavia essendo l'aspetto relazione una parte importante del lavoro dell'infermiere, con determinazione abbiamo voluto attirare l'attenzione sul peso anche psicologico che il nostro lavoro comporta e sulle sue conseguenze a livello di salute del lavoratore.

A quanto affermato va inoltre aggiunta un'aggravante: il lavoro notturno. Il disagio per la vita sociale e familiare, i disturbi del sonno-veglia, i disturbi metabolici sono sempre più frequentemente presenti in questa categoria di lavoratori. I segni di intolleranza alla turnistica sono maggiori dopo i 40 anni e vi è pure qualche indizio che la turnistica abbia controindi-

cazioni più serie per le donne tanto che alcuni autori in particolar modo pongono l'accento sul "doppio lavoro" domestico che occupa di fatto gran parte del tempo libero dal lavoro principale. Inoltre, uno studio americano condotto su oltre 78.000 infermiere ha mostrato che le infermiere che hanno lavorato turni di notte a rotazione per oltre 30 anni hanno un 36% in più di possibilità di sviluppare un cancro al seno. Da tali premesse, ipotizzare di raggiungere l'età pensionabile senza danni fisici risulta oggi impensabile per la maggior parte degli infermieri.

Ci pare quindi di poter tranquillamente affermare che:

- l'infermiere ha una minor attesa di vita al compimento dell'età pensionabile rispetto ad altre categorie;
 - in presenza o assenza di strumenti di protezione individuale è molto spesso impossibile prevenire i danni biologici;
 - l'attività svolta ha una prevalenza usurante (sia dal punto di vista fisico che psichico);
 - il lavoro attraverso turni notturni aggrava notevolmente lo stato di salute del lavoratore;
 - l'esercizio della professione sotto il profilo ergonomico ha un valore rilevante;
 - con l'avanzare dell'età la compatibilità psicofisica con il lavoro turnista è sempre minore.
- Di tutti questi aspetti la categoria infermieristica, anche nella componente più giovane, ne è consapevole e da anni aspetta un adeguato riconoscimento che tarda a venire. ■

breve inbreve inbreve inbreve inbreve inbreve inbreve inbreve

servizi e tariffe. Tuttavia, i buoni principi alla base delle nuove normative verranno vanificati qualora non si riesca a tradurli in concreto. Il G.A.L.A. ritiene che gli Agenti possano divenire il fulcro del flusso di valore tra Imprese e Consumatori a garanzia dei principi contenuti nel Decreto Bersani.

Lapet - Nuovo consiglio direttivo provinciale di Palermo. Con l'assemblea del 19 giugno 2007, gli associati della Lapet di Palermo hanno provveduto a rinnovare il consiglio direttivo provinciale

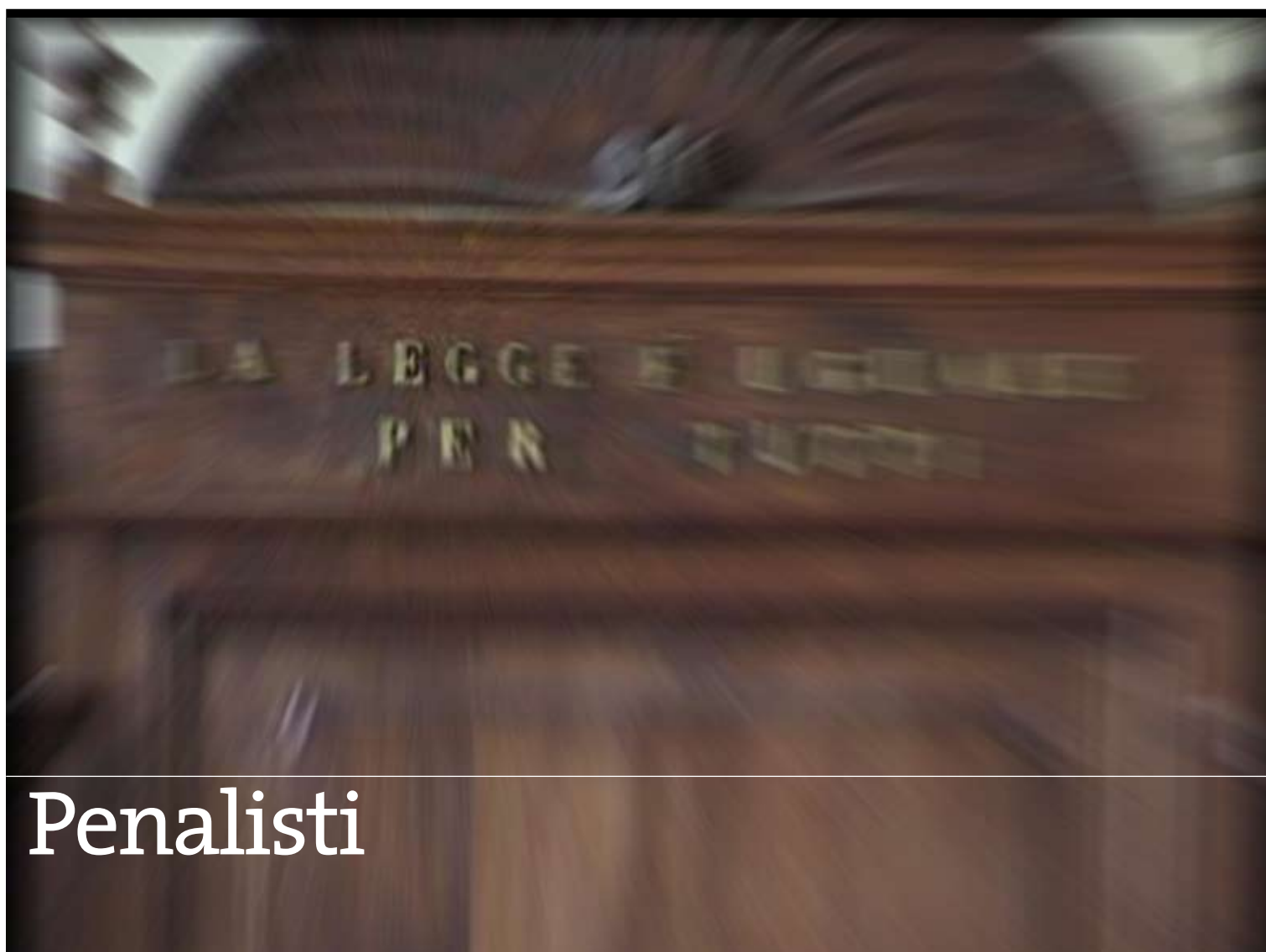
come segue: Presidente: Vincenza Sanfilippo; Vicepresidente e Tesoriere: Francesco Gaudesi; Segretario: Anna Maria Zuso. Consigliere: Antonio Tusa. Il consiglio direttivo provinciale resterà in carica per i prossimi quattro anni.

Convegno - L'Unione Nazionale Giovani Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili organizza, in collaborazione con Confprofessioni e con le Associazioni Nazionali dei Giovani Avvocati, Ragionieri, Notai, Ingegneri ed Architetti aderenti ad Intesa Giovani Professionisti, un evento sul

tema: Le Società di lavoro individuale uno strumento societario adeguato per competere nel mercato globale dei servizi professionali. La proposta di legge delle libere professioni. L'appuntamento è per il 19 luglio a Roma presso la sala conferenze della Banca di Roma.

Giornalisti - Enzo Iacopino è il nuovo segretario nazionale dell'Ordine dei giornalisti. Lo ha eletto il Consiglio nazionale, in seduta di ballottaggio, con 70 voti su 125 votanti, 5 bianche e 2 nulle. Iacopino è mem-

bro del Consiglio nazionale dal 2001. Nell'ultima consiliatura (2004/2007) è stato membro della Commissione ricorsi e ha istruito delicati procedimenti disciplinari. Iacopino, giornalista dal 1971, è stato presidente dell'Associazione della stampa parlamentare (eletto la prima volta nel 1994 e confermato per quattro mandati consecutivi). È stato vice capo redattore de Il Gazzettino presso la redazione romana, inviato speciale de Il Giorno e capo della redazione romana de Il Mattino.



Penalisti

La professione di avvocato si connota, rispetto a tutte le altre professioni intellettuali, pur costituzionalmente previste, di un ruolo condizionante la stessa permanenza in vita dello stato di diritto. La possibilità per ogni cittadino di poter contare su un sistema di regole e di garanzie che lo tutelino dai soprusi insiti in una visione illiberale ed autoritaria del procedimento giudiziario costituisce il cardine di una moderna democrazia liberale. Ecco allora che un'ipotesi di riforma dell'ordinamento delle professioni intellettuali che non tenga conto della indispensabile funzione di garanzia della professione forense rischia di minare le fondamenta stesse del sistema democratico.

Il disegno di legge presentato dal Governo in materia di professioni intellettuali pare dimentico del ruolo dell'avvocato nel senso sopra precisato, appiattendone l'ordinamento su esigenze estranee alla nostra professione. L'approccio marcatamente mercantilistico cui si ispira il disegno di legge, invocando la necessità che la disciplina delle professioni risponda alle esigenze di sviluppo economico del paese, si pone in evidente conflitto con la necessità di garantire una elevata qualifi-

cazione dell'avvocatura, in grado di rispondere al ruolo di garanzia cui essa è chiamata. Una disciplina dell'accesso alla professione e dell'esercizio della medesima volta esclusivamente ad agevolare, a qualunque costo, l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro e l'abbassamento dei prezzi mal si concilia con l'elevata qualificazione e correttezza deontologica richieste per concorrere a garantire giustizia. Una simile impostazione confligge peraltro in maniera evidente con la ben diversa logica sposata dal governo nel costruire il futuro percorso di ingresso alla magistratura. Laddove infatti per quest'ultima il disegno di legge in materia di ordinamento giudiziario va coltivando l'ipotesi di accesso mediante il superamento di un concorso di secondo livello, per converso, laddove si tratta di disciplinare l'accesso alla avvocatura, si ritiene sufficiente un praticantato di un anno, per giunta da compiersi parzialmente ancor prima del conseguimento della laurea. Ed allora viene spontaneo chiedersi se, piuttosto che ad una logica di vera riforma volta a garantire quelle elevate qualificazioni dei soggetti del processo che sole possono consentire il conseguimento di un risultato di giustizia, il governo non intenda invece ub-

bidire, in questa come in altre situazioni, alle istanze provenienti dalla magistratura associata. E dunque innanzitutto al fine di garantire alla professione forense elevati livelli di qualificazione professionale e di correttezza deontologica è assolutamente necessario che il riordino della nostra disciplina trovi un cammino autonomo rispetto alla riforma delle professioni intellettuali tout court. In questo senso vanno i disegni di Legge Calvi, Ghedini, Valentino + altri e Manzione attualmente all'esame della commissione giustizia del senato, i quali hanno l'indiscutibile pregio di muovere da una attenta considerazione delle peculiarità della professione di avvocato. L'Unione delle Camere Penali Italiane si è in questi ultimi tempi battuta tenacemente per ottenere lo stralcio dell'ordinamento forense dall'ambito della riforma delle professioni intellettuali, e l'inizio della discussione in senato dei due disegni di legge "settoriali" lascia ben sperare circa l'avvento di un orientamento, anche all'interno della attuale maggioranza di governo, che riconosca la necessità di sottrarre la regolamentazione della professione forense dalla logica di mercato che permea di sé il disegno di legge sulle professioni intellettuali. ■

La responsabilità (limitata) dei magistrati

Carenze normative in tema di tutela dei cittadini di fronte alla Giustizia

Dr **Antonio Giangrande** - Presidente dell'Associazione Contro tutte le Mafie

L'art. 3 della Costituzione esplicita che tutti hanno pari obblighi e diritti di fronte alla legge, senza che vi siano immunità ed impunità per nessuno. Solo al Presidente della Repubblica è riconosciuta la mancata responsabilità dei suoi atti.

Analizzando l'ambito del rapporto di prestazione di servizi manuali o intellettuali si denota che il lavoratore subordinato, che con colpa reca danno a qualcuno, è sottoposto alla legge penale, civile e disciplinare. Lo stesso dicasi per il lavoratore autonomo o il professionista. Il medico che sbaglia diagnosi o cura, risponde di omicidio o lesioni colpose e ne paga le conseguenze civili e deontologiche. L'ingegnere, l'architetto, il geometra, che per colpa sbaglia i progetti e causa dei crolli, risponde di omicidio o lesioni o disastro colposo e ne paga le conseguenze civili, ecc. ecc.

L'avvocato, il commercialista, il notaio, l'assicuratore ecc, che per colpa reca danno al suo cliente, paga le conseguenze civili e deontologiche.

Al dirigente pubblico, o al funzionario pubblico, o all'amministratore pubblico, o addirittura al Presidente del Consiglio dei Ministri, o ai singoli Ministri e sottosegretari, che per colpa recano danno ai cittadini, la Corte dei Conti chiede la rivalsa per il risarcimento del danno riconosciuto. Da quanto detto pare che la legge sia uguale per tutti. Ad una attenta analisi della realtà ci si accorge, però, che la legge è uguale per tutti, meno che per i magistrati. I magistrati sono liberi di incarcerare i cittadini innocenti, tanto c'è l'indennizzo per ingiusta detenzione, pagato dallo Stato, ma a carico dei cittadini, salvo rivalsa, ma non sono perseguiti per sequestro di persona. I magistrati sono liberi di condannare i cittadini innocenti, tanto c'è l'indennizzo per l'errore giudiziario, pagato dallo Stato, ma a carico dei cittadini, salvo rivalsa, ma non sono perseguiti per calunnia e diffamazione.

Al cittadino, che per anni ha subito ingiustamente e per accanimento un procedimento penale che lo ha visto proscioltto, ovvero da vittima del reato ha visto il reato prescritto per inerzia, non c'è risarcimento riconosciuto, né vi è abuso od omissione d'atti d'ufficio a carico dei magistrati. Lo stesso dicasi per il cittadino che è impedito alla giustizia civile per l'annosità dei processi. C'è stato un referendum, approvato dalla quasi totalità dei cittadini italiani, che formalmente ha stabilito la responsabilità civile dei magistrati. Ossia: i magistrati che sbagliano devono risarcire i danni.

Invece, il rappresentante eletto dal popolo, ma lontano dagli interessi dei cittadini, con l'art. 2 della legge n. 117/88 ha previsto:

1. Chi ha subito un danno ingiusto per effetto di un comportamento, di un atto o di un provvedimento giudiziario posto in essere dal magistrato con dolo o colpa grave nell'esercizio delle sue funzioni ovvero per diniego di giustizia può agire contro lo Stato per ottenere il risarcimento dei danni patrimoniali e

anche di quelli non patrimoniali che derivino da privazione della libertà personale.

2. Nell'esercizio delle funzioni giudiziarie non può dar luogo a responsabilità l'attività di interpretazione di norme di diritto né quella di valutazione del fatto e delle prove.

3. Costituiscono colpa grave:

- a) la grave violazione di legge determinata da negligenza inescusabile;
- b) l'affermazione, determinata da negligenza inescusabile, di un fatto la cui esistenza è incontrastabilmente esclusa dagli atti del procedimento;
- b) la negazione, determinata da negligenza inescusabile, di un fatto la cui esistenza risulta incontrastabilmente dagli atti del procedimento;
- c) l'emissione di provvedimento concernente la libertà della persona fuori dei casi consentiti dalla legge oppure senza motivazione.

Ai sensi dell'art. 3, n. 1, prima frase, della legge n. 117/88, costituisce peraltro un diniego di giustizia «il rifiuto, l'omissione o il ritardo del magistrato nel compimento di atti del suo ufficio quando, trascorso il termine di legge per il compimento dell'atto, la parte ha presentato istanza per ottenere il provvedimento e sono decorsi inutilmente, senza giustificato motivo, trenta giorni dalla data di deposito in cancelleria».

Ad una lettura attenta della norma si palesa la volontà di non perseguire alcun Magistrato, specie se a decidere sul comportamento del singolo è la stessa corporazione di cui esso fa parte.

Se, come da molti è considerato, il magistrato è dio in terra, infallibile e perfetto nelle sue azioni, mai incorrerà nel dolo o colpa grave, tanto meno sarà ammissibile la semplice colpa, dalla legge esclusa, così come è per i comuni mortali. Secondo la conformità del pensiero dominante, l'appello accolto o il ricorso cassato non sono frutto di errori giudiziari penali risarcibili, ma oneri a carico dell'innocente, perseguito ingiustamente. Per il diniego di giustizia, poi, secondo il modo di pensare conforme di gente codarda e collusa, l'impedimento è oggettivo. Non è responsabilità di chi amministra la giustizia, ma è colpa dello Stato, quindi del cittadino, che fa mancare all'apparato la sussistenza economica, ovvero è colpa degli utenti, che in massa, si rivolgono alla magistratura per chiedere giustizia. I magistrati devono meritarsi il rispetto e non pretenderlo. L'art. 3 della costituzione non prevede cittadini unti dal signore, al di sopra della legge. Non è certo l'azione di rivalsa del Presidente del Consiglio dei Ministri, non superiore ad un terzo dello stipendio del responsabile, di cui all'art 13 della stessa legge, ad equilibrare gli interessi in campo.

L'azione di rivalsa opera solo in caso di indennizzo per ingiusta detenzione ed errore giudiziario, casi in cui rientra l'operatività della legge. Per tutto il resto non opera l'indennizzabilità dello Stato e ricade sulle spalle del cittadino. La

Corte di giustizia Europea censura la disciplina italiana della responsabilità dei magistrati, e, con essa, il mancato utilizzo dell'art. 234 CE, attraverso la SENTENZA DELLA CORTE (Grande Sezione) del 13 giugno 2006:

Responsabilità extracontrattuale degli Stati membri – Danni arrecati ai singoli da violazioni del diritto comunitario imputabili ad un organo giurisdizionale di ultimo grado – Limitazione, da parte del legislatore nazionale, della responsabilità dello Stato ai soli casi di dolo e colpa grave del giudice – Esclusione di ogni responsabilità connessa all'interpretazione delle norme giuridiche e alla valutazione degli elementi di fatto e di prova compiute nell'ambito dell'esercizio dell'attività giurisdizionale.

Nel procedimento C-173/03, avente ad oggetto la domanda di pronuncia pregiudiziale proposta alla Corte, ai sensi dell'art. 234 CE, dal Tribunale di Genova con ordinanza 20 marzo 2003, pervenuta in cancelleria il 14 aprile 2003, nella causa Traghetti del Mediterraneo SpA, in liquidazione, contro Repubblica italiana.

La sentenza, di seguito acclusa, si inquadra in un risalente filone nell'ambito del quale il giudice comunitario da decenni ribadisce la responsabilità degli Stati per mancato rispetto del diritto comunitario da parte di tutte le loro istituzioni, in qualsiasi forma perpetrata. In questo caso la Cassazione italiana aveva dato torto alla società Traghetti del Mediterraneo, ricorrente per il risarcimento nei confronti della Tirrenia, non avendo tenuto conto della disciplina comunitaria relativa agli aiuti di Stato. Nel fare ciò la Cassazione aveva inoltre rifiutato di sollevare questione pregiudiziale ai sensi dell'art. 234. Ed è questo forse un punto relevantissimo nella sentenza pur densa di motivi interessanti (tra cui quello del colpo inferto alla disciplina della responsabilità civile dei magistrati. Per questi motivi, la Corte (Grande Sezione) dichiara:

Il diritto comunitario osta ad una legislazione nazionale che escluda, in maniera generale, la responsabilità dello Stato membro per i danni arrecati ai singoli a seguito di una violazione del diritto comunitario imputabile a un organo giurisdizionale di ultimo grado per il motivo che la violazione controversa risulta da un'interpretazione delle norme giuridiche o da una valutazione dei fatti e delle prove operate da tale organo giurisdizionale. Il diritto comunitario osta altresì ad una legislazione nazionale che limiti la sussistenza di tale responsabilità ai soli casi di dolo o colpa grave del giudice, ove una tale limitazione conducesse ad escludere la sussistenza della responsabilità dello Stato membro interessato in altri casi in cui sia stata commessa una violazione manifesta del diritto vigente, quale precisata ai punti 53-56 della sentenza 30 settembre 2003, causa C-224/01, Köbler.

A questo punto non si può pretendere che il cittadino, già tartassato, debba subire e tacere. Almeno che ci rimanga il diritto di lamentarci, se non, addirittura, di ribellarci. ■

Una giustizia sempre più costosa

Mastella propone un aumento delle spese della giustizia

di **Liliana Lega**

Narra Igino Astronomo, a proposito della Giustizia, che “...”:Esiodo la nomina figlia di Giove e di Temi, Arato pensa possa essere la figlia di Astreo e di Aurora, visse ai tempi dell' Età dell'Oro degli uomini ed era il loro capo.

A causa della sua integrità ed imparzialità fu denominata Giustizia ed a quel tempo nessuna nazione straniera era impegnata nella guerra, nessuno ancora navigava sopra i mari. Ma gli uomini che vennero dopo, cominciarono ad essere meno osservanti al dovere e più avidi, di modo che la giustizia si accompagnò più raramente con gli uomini. Infine il male diventò così estremo, durate l'Età del Bronzo, che ella non poté resistere oltre; e volò tra le stelle”

.....Là dove è schizzato anche il costo della giustizia,(si, con g minuscola, come si conviene alla cenerentola delle amministrazioni statali) in conseguenza dell'imposizione di continui balzelli, di prelievi diretti e indiretti, di improvvisi provvedimenti relativi a tutte le attività comunque connesse con l'amministra-

zione della giustizia. Come avviene spesso in Italia, si solleva un problema ma dopo che su di esso si sono sfogate incontenibili pulsioni logorroiche se ne dimentica presto l'esistenza. Abbiamo assistito a infinite discussioni sull'uso e abuso delle intercettazioni telefoniche, divenute, come le auto blu o le scorte, status simbol di certa parte della magistratura inquirente che sembra non poterne fare più a meno per portare a termine (o addirittura per reperire) quelli che (con termine mutuato forse dal linguaggio dei panificatori) si chiamano “filoni” di indagine. Se ne è accertato il costo astronomico – tanto per restare in tema di stelle – e la non sempre corrispondenza ad un utile risultato, se ne è valutato l'impatto negativo sul fondamentale diritto alla “privacy”, ma nulla è stato fatto per contenere questa voce di spesa che, a quanto affermato dagli stessi suoi fruitori, è incompressibile perché consente l'uso di un basilare strumento di indagine (o di controllo del cittadino ?). Questi, ed altri sprechi, uniti a

una costante riduzione degli stanziamenti previsti nelle ultime leggi finanziarie, finiscono col distrarre ingenti risorse da altri settori basilari, come il reclutamento di magistrati e l'assunzione di personale addetto al funzionamento degli uffici giudiziari: altri due problemi che ciclicamente ritornano a galla, ma dei quali non si vuole trovare né medicina né “pannicelli caldi”. Ne è chiara dimostrazione lo stato di agitazione nel quale versa da molti mesi la categoria dei cancellieri e loro ausiliari che sta provocando disagi insopportabili tra gli avvocati, dilatazione dei tempi dei giudizi, inefficienze diffuse che finiranno col ricadere sugli “utenti”. L'aumento dei costi sarebbe anche sopportabile se ad esso conseguisse, non la soluzione (del tutto chimerica), ma almeno un'attenuazione degli endemici problemi che affliggono la giustizia. (Non parliamo nemmeno del “giusto processo”, altro concetto utopico: più dell'80% dei procedimenti relativi ai ritardi nella definizione dei processi in ambito UE riguardano l'Italia). ■

MondoProfessionisti

www.mondoprofessionisti.eu

La voce dei lavoratori della conoscenza

La riforma delle professioni è diventata una delle priorità del governo che ha tuttavia deciso di procedere senza sentire il parere delle categorie interessate. Di qui la necessità di una pubblicazione dedicata al problema che sensibilizzi il mondo politico e si faccia promotrice delle istanze del mondo professionale. Nel vasto panorama delle offerte editoriali per i professionisti vogliamo essere la voce di tutti. È nostra intenzione infatti rilanciare e dare risalto alle iniziative messe in campo a difesa dell'universo libero professionale offrendo anche una utile sponda per riflessioni, approfondimenti e commenti. Linea editoriale Il giornale si prefigge di fornire un' innovativa ribalta mediatica orientata principalmente all'approfondimento delle problematiche delle varie categorie professionali. Articoli e inchieste giornalistiche, nonché interviste, cercheranno di ben coniugare le realtà politico-economiche con le istanze derivanti dall'attività svolta. La redazione. Su Mondo Professionisti troverete firme a voi già note. La redazione è infatti composta da giornalisti che da anni si occupano di questo settore in varie testate. Ritenendo giusta l'idea, abbiamo voluto ancora una volta cimentarci nel difficile compito di dare una voce ai lavoratori della conoscenza. Convinti che difendere la libertà di chi opera nel mondo delle libere professioni sia importantissimo.

La sicurezza nei piccoli edifici non preoccupa il ministero

La riforma della L. 46/90 non tiene conto delle istanze degli ingegneri e dei periti industriali

di **Pietro Ernesto De Felice** - Vice Presidente Vicario, Consiglio Nazionale Ingegneri

Dopo circa due anni di discussioni, incontri e rielaborazioni il decreto per il riordino in materia di attività di installazione degli impianti all'interno degli edifici (in attuazione dell'art. 11 quaterdecies, comma 13 lettera A, del 2 dicembre 2005) è stato presentato ai componenti del gruppo di consultazione (ingegneri, periti industriali, Confartigianato, CNA, Assital) lo scorso 15 luglio dal consigliere Raffaello Sestini, presso il Ministero dello Sviluppo Economico, a Roma.

Diciamo subito che i liberi professionisti iscritti agli albi non hanno alcun motivo per dirsi soddisfatti del nuovo testo, che sistematicamente ha ignorato tutte le indicazioni fornite dai rappresentanti delle categorie nelle numerose riunioni di lavoro, malgrado le assicurazioni di volta in volta date dal funzionario Cavanna, peraltro ingegnere. Le motivate argomentazioni avanzate per gli ingegneri successivamente dai colleghi Belardi, De Felice, Barosso, Martarelli e per i periti industriali dal presidente nazionale Cantalini e dal segretario Merola, (anche se su molti dei punti controversi si era ottenuto un proficuo accordo con le rappresentanze sindacali degli artigiani, in almeno cinque sedute a Bologna ed a Roma) sono state del tutto ignorate.

Evidentemente, l'onda lunga di discredito verso la funzione dei liberi professionisti, messa in moto dal Ministro Bersani, ha coinvolto tutto il suo staff, fino ad atteggiamenti ostili ed irrispettosi che nella seduta del 15 luglio sono stati ben evidenti.

Va precisato che le proposte dei professionisti si basavano su un'unica osservazione di base: gli impianti, in particolare elettrici e gas combustibile, rappresentano un punto critico per la sicurezza negli edifici, se si vuol dar credito alle statistiche, ai ricorrenti inviti del presidente della Repubblica Napolitano, alle stesse indicazioni che vengono da associazioni quali Federcasa, Unione Nazionale Consumatori, Prosiel ecc. Un impianto sicuro deve partire da un progetto corretto, redatto da persona professionalmente e culturalmente capace, attento alle norme tecniche ed ai principi fisici, insomma da un professionista che possa esibire un curriculum formativo scolastico ed universitario coerente ed una responsabilità professionale assicurata dalla permanenza in un albo professionale. Un principio elementare, inoppugnabile per tutti, eccetto che per il MSE, il quale continua a ritenere che per impianti di limitata potenza in gioco ciò non è necessario, bastando la competenza di una persona, senza titolo specifico, che possa vantare

(art. 4, punto d) "una prestazione lavorativa, alle dirette dipendenze di una impresa abilitata nel ramo di attività cui si riferisce la prestazione dell'operaio installatore per un periodo non inferiore a tre anni...e quello svolto come operaio qualificato, in qualità di operaio installatore con qualifica di specializzato nelle attività di installatore, di trasformatore, di ampliamento e di manutenzione degli impianti..."

Gli impianti di limitata dimensione (detti sotto soglia) sono tutt'altro che irrilevanti. Si pensi a 6 kW di potenza elettrica installata, ovvero a 400 mq di superficie netta dell'edificio o 50 kW di impianti gas. Come a dire che entro tali dimensioni, entro le quali vivono la stragrande maggioranza dei cittadini italiani, si possa vivere con impianti non progettati da persona qualificata, e quindi si possa rimanere esposti a rischi. Con l'entrata in vigore del D.Lgs. 311/2006 sul risparmio energetico con 50 kW di potenza termica si può alimentare, a Napoli, un edificio di 8-10 appartamenti, e non è certo poco. Ma, per fortuna, ben più saggiamente la 311 impone sempre la progettazione per un impianto di riscaldamento!

Ad una mia specifica osservazione in merito alla sicurezza negli edifici, peraltro puntualmente già avanzata in precedenza dai colleghi Martarelli e Belardi, il consigliere Sestini ha inteso precisare che per il momento è opportuno varare questo testo, e poi subito dopo si faranno verifiche statistiche sui risultati per eventuali correttivi. Insomma, una sicurezza basata sugli eventi e non sulla prevenzione, che ho vivacemente contestato meritandomi l'invito ad abbandonare la riunione.

Ho voluto soffermarmi solo su un punto particolarmente importante del documento, che raccoglie evidentemente il consenso di tutti i sindacati artigiani, secondo i quali la non progettazione va letta come una economia nei costi di impianto, e non, come ci sembra più veritiero, un'occasione di sfuggire alle maglie rigorose di un progetto qualificato. Non solo. Avevamo chiesto che almeno fossero imposti collaudi prima della messa in esercizio dell'impianto, ma anche qui siamo stati fondamentalmente ignorati.

Dobbiamo evidenziare la nostra sorpresa del disinteresse al tema da parte del Ministero dell'ambiente, che tanta attenzione sembra voler destinare alla sicurezza del cittadino ed al salvaguardia dell'ambiente che lo ospita. Ma, evidentemente, per Pecoraro Scanio ed il suo staff l'ambiente si chiude all'esterno degli accessi agli edifici.

Per antica conoscenza del Ministro Pecoraro Scanio, temiamo che Egli, pur chiamato a corre-



sponsabilità nella redazione delle norme di cui stiamo trattando, non sia stato informato dai colleghi del MSE. Almeno ce lo auguriamo. Noi non abbiamo individuato suoi rappresentanti nei diversi lavori di gruppo.

Ancora una volta una norma legislativa passa sulla testa dei liberi professionisti, e nella fattispecie di ingegneri e periti industriali. Non vorremmo leggere sulla stampa, all'indomani della pubblicazione del decreto, che abbiamo condiviso le scelte e partecipato alla redazione del testo finale.

Noi siamo fondamentalmente contrari a questo testo. Le nostre osservazioni sono state ignorate, e con esse i nostri inviti ad assicurare la massima sicurezza agli impianti negli edifici, sulla scorta di una buona progettazione ed un collaudo certo. Avremmo anche accettato una limitazione per piccoli impianti, ma di potenzialità inferiore a 6 kW elettrici, ai 50 kW gas ed ai 400 mq di superficie. Pareva ci avessero ascoltati, ma non è stato così.

In questa sede, non possiamo che invitare i cittadini a dare, alla propria sicurezza, un peso maggiore di quando voglia attribuirvi il legislatore. Pretendere sempre la progettazione di un tecnico iscritto all'albo, pretendere un collaudo più significativo di una "dichiarazione di conformità" che, almeno dalla 46/90 ad oggi, spesso è stato solo un atto formale. Ora ci sarà la discussione sulla seconda parte del documento, riguardante fondamentalmente le verifiche. Noi, se ci invitano, ci saremo e daremo tutto il nostro contributo. Ma speriamo che anche il Ministero di Pecoraro Scanio si renda partecipe dei lavori. ■

Solo con un avvocato dai voce ai tuoi diritti.

L'Avvocato, unica figura professionale in grado di difendere i diritti di tutti, ti offre servizi, consulenza, assistenza con la massima professionalità e a tariffe sempre trasparenti. Inoltre attraverso il patrocinio gratuito gli avvocati sostengono e difendono anche i cittadini meno abbienti. Quando si tratta dei tuoi diritti nessuno è in grado di tutelarti come il tuo Avvocato.

L'Organismo Unitario dell'Avvocatura italiana rappresenta, sostiene e promuove la figura dell'Avvocato per far conoscere le attività e l'operato dell'unica figura professionale preparata ed esperta nella difesa dei diritti dei cittadini.



Quattro motivi per puntare sul Fondo Pensione Professional Welfare

a cura dell'Adepp

È di grande attualità oggi e occupa gran parte delle pagine dei quotidiani, la problematica se ed in quale Fondo Pensione destinare il proprio risparmio previdenziale. Se questo vale per i lavoratori dipendenti, cosa fanno i liberi professionisti? Sta pensando a loro l'Adepp, Associazione degli Enti di Previdenza Privati, che ha di recente costituito un Fondo Pensione denominato Professional Welfare, oggi in procinto di intraprendere l'iter autorizzativo presso la COVIP, Commissione di Vigilanza sui Fondi Pensione. Infatti la fiducia accordata dagli iscritti alla Cassa Forense manifestata nel sondaggio condotto lo scorso anno sul tema in questione ed la positiva propensione all'adesione ad un Fondo di categoria, hanno spronato l'Associazione ad intraprendere il cammino verso il Professional Welfare. Certamente c'è molta razionalità nell'esercitare questa "defer option" quando il "sottostante" (la previdenza complementare) presenta ancora tanta incertezza e, per molti lavoratori, "stranezza" di regole, concetti, funzionamenti, prospettive.

Saper sviluppare iniziative informative e pubblicitarie adeguate alle dimensioni del momento, che si misurano in una platea molto ampia di professionisti e in un montante di euro potenzialmente rilevante. Ciò nonostante, il quadro normativo e l'esperienza pratica del primo decennio di previdenza complementare in Italia sono sufficientemente chiari da suggerire risultati molto confortanti sotto tutti i punti di vista rilevati.

1. La redditività netta: i costi di gestione

I fondi pensione di categoria presentano i più bassi costi gestionali, pur dovendo remunerare la gestione amministrativo-finanziaria. E questo anche in confronto ad altre forme di accumulo previdenziale ovvero ad altri Fondi Pensione aperti e/o PIP. Ciò accade in quanto si possono sfruttare non solo possibili economie di scala (presenti soprattutto nella gestione amministrativa) che diventano effettive al crescere della dimensione del Fondo Pensione, ma anche economie di

mercato che nel nostro caso consentono di non dover ricorrere ad una rete remunerata di intermediari.

2. La redditività netta: l'imposizione fiscale

Come noto, la riforma contenuta nel decreto 252/2005 ha innovato anche la fiscalità relativa alla previdenza complementare, fornendo uno stimolo assai più significativo di quello previsto nei provvedimenti fiscali introdotti col decreto 47/2000. Oggi, se da un lato si conserva la medesima tassazione dei rendimenti del Tfr (per i professionisti dipendenti) e dei Fondi Pensione (con aliquota 11%), dall'altro si introduce una tassazione agevolata sulla prestazione previdenziale (sistema ETT).

3. Il rischio

Il Fondo Pensione può avere apprezzabili rischi di mercato (volatilità dei tassi, dei cambi, dei mercati azionari). Tuttavia, il tema del rischio in un Fondo Pensione "rischia" a sua volta di essere sovrastimato. Quattro elementi, infatti, concorrono a contenerne gli effetti negativi. L'orizzonte temporale medio-lungo. Su un orizzonte medio-lungo la volatilità di breve periodo tende a ridursi per effetto della compensazione (al netto del trend) tra fasi di crescita e fasi di calo dei mercati. La rateazione dei versamenti. I versamenti al Fondo avvengono mensilmente, in cifre pressoché costanti di mese in mese, come in un piano d'accumulo in un fondo d'investimento. La sistematicità dei versamenti, indipendentemente dagli andamenti del mercato finanziario, comporta la determinazione di un prezzo di carico medio più basso della media dei prezzi di mercato. Infatti, investendo periodicamente in cifra fissa si compra relativamente poco quando i prezzi sono relativamente alti e molto quando i prezzi sono relativamente bassi. L'asset allocation dinamica. Su un orizzonte medio-lungo la salvaguardia dei risultati raggiunti si può ottenere passando progressivamente da investimenti più rischiosi a investimenti più sicuri all'avvicinarsi del momento di quiescenza (lifecycle investments). Tipicamente ciò si traduce in una progressiva riduzione della componente

azionaria del portafoglio ovvero nel passaggio (switch) da comparti più esposti a comparti meno esposti al rischio, in modo da trovarsi, nei primi anni (in giovane età) nei comparti più "dinamici" e negli ultimi anni (in tarda età) nei comparti più "sicuri".

4. Il grado di liquidità.

I Fondi pensione sono investimenti "disponibili" soprattutto se analizzati rispetto ai momenti cruciali dell'anticipazione, dell'interruzione del rapporto di lavoro e della quiescenza. Anticipazione. Nel Fondo Pensione (art. 11, c.7) l'anticipazione per spese sanitarie può essere chiesta in qualunque momento e fino al 75% del montante accumulato mentre l'anticipazione per acquisto o ristrutturazione casa può essere richiesta dopo 8 anni di permanenza nel sistema pensionistico complementare e fino al 75% del montante; dopo 8 anni è anche prevista la possibilità di chiedere fino al 30% di anticipazione per ogni altra necessità. Va anche notato che per l'aderente al Fondo è possibile avanzare domande multiple nonché provvedere al reintegro della posizione.

Interruzione del rapporto di lavoro (solo per i professionisti dipendenti). Sia per il Tfr sia per il Fondo Pensione, l'interruzione del rapporto di lavoro consente la liquidazione del 100% del montante accumulato. La differenza, di natura fiscale, sta nel fatto che nel primo caso la tassazione è ad aliquota media (minima 23%, massima 43%), nel secondo caso è al 23%.

Quiescenza. La situazione della liquidazione è articolata. Di regola, è ottenibile solo un massimo del 50% del montante, la restante quota essendo destinata alla costituzione della rendita pensionistica. Sussiste, tuttavia, la possibilità della liquidazione in solo capitale quando la rendita ottenibile col 70% del montante è inferiore al 50% dell'assegno sociale, quindi, oggi, inferiore a circa 2500 euro netti all'anno.

Ha scritto Stanislaw Lec: "Gli uomini hanno i riflessi lenti; in genere capiscono solo nelle generazioni successive". C'è dunque un grande futuro per i fondi pensione. ■



Senato della Repubblica

A cura dell'Ufficio comunicazione istituzionale del Senato della Repubblica

Servizi del Senato per i cittadini

Biblioteca

Dopo il trasferimento a Palazzo della Minerva, il 21 giugno 2003, la Biblioteca del Senato, istituita nel 1848, ha aperto le porte al pubblico, mettendo a disposizione di studiosi e ricercatori il proprio patrimonio librario e bibliografico. La Biblioteca possiede oltre 600.000 volumi, 3.500 periodici italiani e stranieri, di cui 2.000 correnti, 400 quotidiani di cui 90 in corso, atti parlamentari e testi legislativi italiani e stranieri. Di particolare rilievo la raccolta di Statuti dei Comuni italiani, delle corporazioni di arti e mestieri e di altri enti di rilevanza locale dal medioevo alla fine del XVIII secolo.



Piazza della Minerva, 38 - 00186 Roma
tel. 06.6706.3717
fax 06.6706.4338
e-mail BibliotecaMinerva@senato.it
orario di apertura al pubblico:
dal lunedì al venerdì dalle ore 9,00 alle 19,30;
il sabato dalle ore 9,00 alle 12,30.

Archivio storico

L'Archivio storico ha il compito di conservare tutti i documenti prodotti dal Senato, si tratti del Senato del Regno come dell'attuale Senato della Repubblica. Accanto a questa funzione di conservazione e documentazione, l'Archivio storico svolge una attività culturale indirizzata a rendere il proprio patrimonio archivistico utilizzabile dalla comunità degli studiosi e ad integrarlo con quello di archivi pubblici e privati. Dal 10 aprile 2003, con l'apertura al pubblico dei suoi locali, l'Archivio mette a disposizione degli studiosi i suoi documenti. Intensa e di alto profilo culturale è l'attività editoriale realizzata dall'Archivio storico.



Via Giustiniani, 11
00186 Roma
tel. 06.6706.4370
fax 06.6706.3606
e-mail archivistorico@senato.it
orario di apertura al pubblico:
dal lunedì al venerdì dalle ore 9,30 alle 16,30.

Libreria

Centro di informazione e documentazione istituzionale al pubblico. Situata a Roma, in Via della Maddalena 27, la Libreria effettua la vendita diretta al pubblico di tutta la documentazione relativa al Senato e offre informazioni in ordine all'attività del Senato, dei suoi organi e dei suoi componenti. Sono disponibili anche copie degli atti parlamentari delle legislature repubblicane e quelli del Senato del Regno, in fotoreproduzione. Presso la Libreria le scolaresche hanno l'opportunità di partecipare a numerose attività volte a far conoscere ai giovani ospiti la complessa realtà del Senato.



Via della Maddalena, 27
00186 Roma
telefono: 06.6706.2505 - 06.6706.4398
fax: 06.6706.3398
e-mail: libreria@senato.it
orario di apertura al pubblico:
dal lunedì al venerdì dalle ore 9,00 alle 18,30.

Visite guidate a Palazzo Madama

Palazzo Madama può essere visitato dai cittadini, senza prenotazione, il primo sabato di ogni mese. Le associazioni possono invece chiedere di effettuare una visita su prenotazione. La richiesta va redatta su carta intestata dell'associazione, firmata da un responsabile e inviata al Servizio di Questura e Cerimoniale del Senato della Repubblica, piazza dei Caprettari, 79, 00186 Roma, oppure per fax al numero 06.6706.3513. Gli appuntamenti per effettuare le visite possono essere fissati da giugno a settembre e il numero dei partecipanti alla visita non può superare le 50 unità.



Ulteriori informazioni sul servizio possono essere richieste per telefono chiamando il numero 06.6706.2430 oppure per posta elettronica scrivendo alla casella VisitealSenato@senato.it.

Assistere alle sedute

Si può assistere alle sedute dell'Assemblea dalle apposite tribune dell'Aula inviando una richiesta al Servizio di Questura e Cerimoniale del Senato della Repubblica, piazza dei Caprettari, 79, 00186 Roma, oppure per fax al numero 06.6706.3513. Alle domande va allegata copia del documento di identità di ciascun richiedente. Deve anche essere indicato un numero di telefono per eventuali comunicazioni. Anche le associazioni possono - in alternativa alla visita



- chiedere di assistere ad una seduta del Senato, secondo la stessa modalità di prenotazione richiesta per partecipare alle visite guidate a Palazzo Madama. Gli appuntamenti per assistere alle sedute possono essere fissati da giugno a settembre e il numero dei partecipanti alla seduta non può superare le 30 unità. Ulteriori informazioni sul servizio possono essere richieste per telefono chiamando il numero 06.6706.2430 oppure per posta elettronica scrivendo alla casella VisitealSenato@senato.it.

Il sito Internet



Il sito Internet del Senato (www.senato.it) contiene informazioni sulle funzioni, sulla struttura, sui servizi e sulla composizione del Senato, nonché una visita virtuale degli ambienti più significativi di Palazzo Madama, Palazzo Giustiniani e Palazzo della Minerva ed una apposita sezione rivolta ai ragazzi. Dal sito Internet del Senato è inoltre possibile seguire, mediante web-tv, i lavori dell'Assemblea nei giorni di seduta e consultare i testi degli atti parlamentari stampati nel corso dell'ultima settimana in formato pdf.

Il canale satellitare

Attraverso il canale satellitare n. 824 dal 17 settembre 2002 è possibile seguire televisivamente le sedute dell'Assemblea con segnale non criptato e quindi ricevibile attraverso tutti i ricevitori digitali (frequenza 11.766 MHz; Symbol Rate 27.500; FEC 2/3 verticale). Nei periodi di sospensione dei lavori parlamentari la programmazione del canale prevede la trasmissione delle manifestazioni svoltesi in Senato (ad esempio i convegni della Sala Zuccari e il concerto di Natale nell'Aula di Palazzo Madama). Oppure, in collaborazione con i servizi parlamentari RAI, propone una visita guidata dei maggiori edifici del Senato: Palazzo Madama, Palazzo Giustiniani, Palazzo Cenci e Palazzo della Minerva.



Le informazioni parlamentari

L'impulso dato all'informazione parlamentare al pubblico da parte del Senato trova una diretta attuazione nella realizzazione di uno "sportello" telefonico (06.6706.3430). Si tratta di un accesso diretto alla realtà parlamentare attraverso il quale è possibile essere informati riguardo all'attività svolta dal Senato nella legislatura corrente e in quelle passate. Le medesime informazioni possono essere richieste anche via e-mail all'Ufficio comunicazione istituzionale (infopoint@senato.it). Il servizio telefonico è operativo il lunedì e il venerdì dalle ore 9,30 alle 13,00 e dalle 14,00 alle 17,00; il martedì, il mercoledì e il giovedì dalle ore 9,30 alle 13,00 e dalle 14,00 alle 20,30.



Le manifestazioni espositive

Il Senato partecipa a numerose manifestazioni culturali ed espositive sul territorio nazionale con un proprio stand dotato di postazioni informatiche collegate alle banche dati ed al sito Internet. Presso lo stand è possibile ottenere informazioni sulla composizione, sull'attività del Senato e sulle sue pubblicazioni. Sono inoltre a disposizione dei visitatori pubblicazioni divulgative sull'attività del Senato, sulla storia dei palazzi in cui hanno sede gli Uffici dell'Istituzione, sul sito Internet e sul sistema stenografico utilizzato per la redazione dei resoconti delle sedute. Per i più giovani è stata realizzata un'apposita serie a fumetti.



L'attività editoriale

Il Senato svolge una intensa attività editoriale, sia su supporto cartaceo che elettronico, secondo le collane previste dal piano editoriale deliberato dal Consiglio di Presidenza. Alcune collane sono pubblicate e distribuite in collaborazione con editori esterni di prestigio, quali il Mulino, Rubbettino e Bibliopolis. Inoltre diverse collane sono a cura dell'Archivio storico. Tutte le pubblicazioni del Senato sono disponibili, in consultazione o in vendita, presso la Libreria del Senato, mentre l'elenco delle novità editoriali è accessibile sul sito web dell'Istituzione, consultando la pagina della Libreria all'interno della sezione Relazioni con i cittadini.

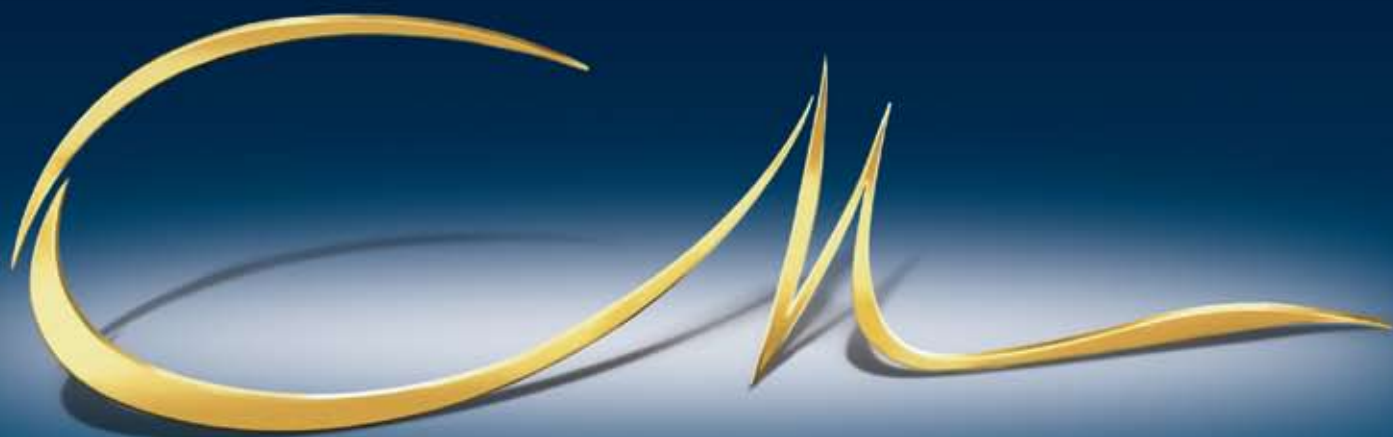


È scontro tra i vertici degli agronomi-forestali e dei periti agrari

Una questione di correttezza istituzionale. Si può riassumere così l'aspra controversia che si è scatenata, qualche giorno fa, tra il Presidente Pantaleo Mercurio (Consiglio dell'Ordine Nazionale dei Dottori Agronomi e Dottori Forestali) e il Presidente Andrea Bottaro (Collegio Nazionale dei Periti Agrari). Dopo l'infelice formulazione del decreto del Ministero dell'Economia e delle Finanze e del Ministero dello Sviluppo economico del 19 febbraio 2007 che aveva escluso i Dottori Agronomi e Dottori Forestali dalla possibilità di certificazione energetica degli edifici, ai fini delle detrazioni d'imposta previste nella Finanziaria 2007, il Consiglio Nazionale dei Dottori Agronomi e Forestali si era prontamente attivato, chiedendo colloqui con i riferimenti istituzionali ma anche, come ulteriore forma di tutela nei confronti dei propri iscritti, avviando un'azione legale: un ricorso al Tar Lazio. Il decreto recitava infatti che, "per tecnico abilitato si intende un soggetto abilitato alla progettazione di edifici e impianti iscritto agli ordini professionali degli ingegneri e degli architetti, ovvero ai collegi professionali dei geometri o dei periti industriali". Il legislatore, preferendo usare un formula specifica, al posto dell'usuale che attribuisce l'abilitazione a tutte le categorie che posseggano competenze specifiche assegnate dall'ordinamento professionale, aveva però dimenticato che i Dottori Agronomi e Dottori Forestali si occupano di progettazione e collaudo di edifici rurali e piccoli fabbricati civili. "I nostri interventi – ricorda Mercurio – sono stati doverosi e necessari, a tutela delle nostre prerogative professionali. Ricordo che già qualche anno fa accadde una vicenda analoga. Il Governo emanò il decre-

to legislativo 494/96, dimenticando alcune categorie dalla normativa della sicurezza dei cantieri e lo stesso Esecutivo fu poi costretto ad integrare le figure professionali mancanti, fra cui i Dottori Agronomi e Forestali in un successivo decreto integrativo. Ci auguriamo che simili sviste non accadano più in futuro e siamo oggi particolarmente felici che vi sia stata una presa di coscienza dell'importanza dei Dottori Agronomi e Forestali in questo campo." A seguito delle iniziative promosse, e dopo i colloqui intercorsi con il Sottosegretario Filippo Bubbico, l'Agenzia delle Entrate, infatti, con circolare n. 36 del 31 maggio 2007, ha incluso i Dottori Agronomi e Dottori Forestali, e per assonanza i Periti agrari, nell'elenco dei professionisti abilitati a rilasciare la certificazione energetica. L'Agenzia ha infatti chiarito che "tenuto conto che in base alla legislazione vigente risultano abilitati alla progettazione di edifici anche i Dottori Agronomi, i Dottori Forestali e i Periti Agrari, si deve ritenere che anche i professionisti appartenenti a tale categoria, se regolarmente iscritti al proprio ordine o collegio professionale, siano abilitati, nell'ambito delle proprie competenze, a redigere la documentazione richiesta." "Il nostro ricorso al Tar – afferma Mercurio – e l'incontro col Sottosegretario Filippo Bubbico ha certamente sensibilizzato le Istituzioni, con indubbi benefici anche per altre categorie professionali, come i Periti agrari, che sono stati per tempo e debitamente informati dei passi compiuti dal Conaf e degli esiti conseguiti." Non solo, però, Bottaro non ha riconosciuto pubblicamente apprezzamento e riconoscenza per l'impegno profuso dal Conaf, ma anzi, in un articolo a firma di Gabriele Ventura (Italia Oggi) si è attribuito i meriti di tale positivo esito, relegando il Consiglio dell'Ordine

Nazionale dei Dottori Agronomi e Dottori Forestali ad un ruolo subalterno, scatenando così le ire del Presidente Mercurio. "Non è accettabile che, a fini personali – ha dichiarato a caldo Mercurio – ci si permetta di arrogarsi primogeniture su iniziative di difesa dei diritti professionali a cui non si è preso minimamente parte. Debbo prendere amaramente atto che, a fronte della nostra irreprensibile correttezza, che ha teso a salvaguardare i diritti di tutti i professionisti interessati, non ha corrisposto uguale atteggiamento da parte del Presidente Bottaro. Sono realmente indignato dal comportamento di Bottaro che, anziché riconoscere i meriti altrui, per vanagloria e con spudoratezza, si è attribuito tale importante risultato." I rapporti tra i vertici dei due Enti sono quindi particolarmente tesi, tanto che si parla apertamente di una rottura delle relazioni tra i Presidenti Mercurio e Bottaro, anche a seguito di una brusca telefonata intercorsa tra i due. "Non intendo – conclude Mercurio – che questa vicenda tronchi i rapporti e lo spirito costruttivo che si è instaurato tra le categorie, anzi. Continueremo a lavorare alacremente con Agrotecnici e Veterinari, nostri partner nella Fondazione per i Servizi di Consulenza aziendale, aperta anche Periti agrari con cui intendo non solo mantenere ma anche sviluppare rapporti di collaborazione e d'amicizia. Ritengo infatti che solo grazie alla capillare attività di tecnici qualificati, unitamente a vere politiche agricole, si possa aiutare il settore primario italiano ad uscire da una crisi che ormai lo attanaglia da troppo tempo. Ma lungo questo percorso e per la buona riuscita di questo progetto la correttezza è fondamentale, una condizione irrinunciabile. Non ci può essere dialogo con persone che hanno violato il rapporto fiduciario per puro tornaconto". ■



MEDIOLANUM PRIVATE BANKING

QUANDO IL VALORE INCONTRA IL VALORE.

La nostra idea di Private Banking è quella di una realtà fondata sulla tradizione nel campo della consulenza finanziaria di alto livello e su un forte spirito innovativo. Questo ci permette di migliorare costantemente la nostra offerta ricercando sempre il massimo in termini di strumenti, strategie e servizi.

Sposiamo i valori dell'unicità e del prestigio per trasformare la consulenza bancaria e finanziaria in un vero e proprio rapporto di fiducia. È così che possiamo dedicare le cure e le attenzioni più esclusive agli investitori con elevata patrimonialità e contemporaneamente offrire concrete opportunità di arricchimento e crescita ai professionisti di grande talento.

Mediolanum Private Banking, tutti i vantaggi di un rapporto privilegiato per dare più valore a chi ha valore.